

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

apporta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 20
SVIZZERA	>	8	> 32
FRANCIA	>	11	> 44
GERMANIA	>	15	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI TUTTI I GIORNI eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 2 novembre.

Non è poco, in contingenze come le attuali ed in così grande concitazione degli spiriti, il potervi dire che le due ultime manifestazioni ufficiali del Governo vennero dal pubblico favorevolmente accolte.

Parlo del comunicato edito dalla *Gazzetta ufficiale* di giovedì sera, e della circolare del signor Menabrea agli agenti del Governo nazionale presso le Corti estere che vide la luce ieri sera nelle colonne dello stesso foglio.

La notizia laconica con cui venne annunciato l'ingresso delle nostre truppe nel territorio pontificio non aveva in nessun modo determinato l'oggetto preciso della spedizione, né fatti conoscere i limiti della medesima. In un momento nel quale l'animo dei cittadini è quanto mai tristemente disposto, era naturale che questa circostanza desse, come diede, appiglio alle più strane e spiacevoli interpretazioni.

Epperò fece tanto migliore impressione il vedere esplicitamente dichiarato che i nostri soldati non avevano ricevuto l'ordine di entrare nel territorio papale a scopo di lotte civili e per provocare deplorabili sciagure, così come venne lietamente constatato il proposito che la questione dei destini dei Romani non debba mai venire pregiudicata per fatto nostro.

La circolare del signor Menabrea produsse un effetto anche migliore.

Essa venne generalmente considerata come una concludente attestazione della ferma volontà del Governo di Vittorio Emanuele di non volere in nessun caso dipartirsi da quell'unico programma di energia e di prudenza, che solo può tutelare il decoro e l'avvenire del paese.

Oltretutto, la circolare venne interpretata per una efficace risposta alle intemperanze ridicole, se non fossero tristi di una frazione, della stampa francese di cui non si saprebbe dire quando sarà stanca di seminare a piene mani le assicurazioni più velenose, i consigli più ironici e le più codarde minacce contro l'Italia.

Per un mezzo a giudicare del modo con cui venne accolto l'importante documento diplomatico e del valore che gli si è attribuito, io vi faccio qui cenno di una opinione che non saprei dire quanto possa essere giustificata, ma che mi è toccata udire da molti.

L'opinione è questa: che una circolare come quella del Menabrea, diretta ad una potenza di primo ordine come la Francia, a proposito di una questione così ardente come quella di Roma, non potesse redigersi nello stile in cui venne estesa e concepirsi come venne concepita senza che il Governo del Re sappia di poter contare sulle espresse simpatie, ed eventualmente anche sull'appoggio effettivo di qualche altra grande potenza.

Voi del resto intendete perfettamente che quando io vi dico che questi due documenti che vi ho accennati sono stati accolti con favore e sono concorsi a produrre una qual-

che calma, si tratta di favore e di calma relativi e compatibili colla urgenza e colla grandezza dei pericoli di cui è pregna la situazione.

Ieri correva una voce molto sinistra. Si diceva, e si diceva con asseveranza, che il governo nazionale avesse ricevuto da quello di Parigi l'invito di ordinare alle nostre truppe che sono di là del confine pontificio di sgombrare le località da esse occupate e di ritirarsi di qua del confine medesimo.

Questa voce non si è ancora confermata; ma essa non è stata neppure smentita.

Ora io non ho elementi particolari per confermarla, né per smentirla; ma nella ipotesi che essa potesse verificarsi, al paro di tanti altri, anch'io mi propongo la domanda di cosa sia per decidere il governo di Vittorio Emanuele, e quale potrà essere il contegno dei nostri soldati?

Si vorrà mai tollerare che la nostra giovane bandiera si ripieghi davanti ad un'intimazione forestiera, senza far pagare caramente il fio a chi avesse avuto l'audacia e la prepotenza di farcela?

Quanto al pubblico, esso ha preso già il suo partito. Esso desidera sinceramente che le cose possano non giungere a questo punto estremo. Esso non vede per nessun conto di buon occhio la prospettiva di una collisione colla Francia.

Ma nel caso in cui il gabinetto di Parigi spingesse le sue pretese fino all'eccesso di cui vi parlo, e non dubitasse di volerci infliggere tale insulto che ci costerebbe in una volta la stima di tutto il mondo, i patriotti, quanti sono, giudicano che noi dobbiamo ingegnarci a resistervi con ogni nostra forza, con ogni nostra risorsa, dovessero anche andarne in fumo tutte le speranze e lo intero avvenire della nazione.

Ieri sera partirono pel campo garibaldino gli onorevoli Sineo e Corte incaricati d'una speciale missione presso il generale Garibaldi. Nessuno faticerà ad immaginare tale missione in che consista. La situazione tutta intera e le ultime manifestazioni del governo lo dicono chiaro. Resta che il generale Garibaldi riconosca a sua volta che una lotta tra lui e gli avversari che gli starebbero di fronte in questo momento, oltre a non presentare probabilità di successo, sarebbe intempestiva per quanto eroica e gloriosa, e non potrebbe che peggiorare la situazione difficilissima.

Dicesi che il governo abbia buoni argomenti per ritenere che i gabinetti di Londra, di Berlino, e di Pietroburgo non appoggeranno in nessun modo la proposta di Congresso ideata dalla Francia per risolvere la questione romana.

Da Pavia si sono avute notizie di collisioni violente occorse in quella città fra la guarnigione e gli abitanti. Non vi faccio cenno di quest'altro spiacevole incidente che per segnalare il disgusto profondo che esso ha eccitato nell'animo di tutti.

La voce corsa che il signor Menabrea ed i suoi colleghi pensassero a dimettersi è assolutamente priva d'ogni fondamento.

Non credete alle dicerie di agitazioni in Firenze. La nostra città è affatto calma e non vi è indizio alcuno che faccia presagire disordini.

INSURREZIONE ROMANA

BOLLETTINO del 1.

Frosinone è stato occupato dalle truppe italiane e Velletri ieri ha fatto il suo plebiscito, il quale ha dato per risultato 4037 voti pel sì e nessuno pel no.

Si attendeva colà con impazienza lo arrivo della truppa regolare, essendo il Nicotera disposto a lasciare Velletri tosto che la truppa italiana sarebbe giunta.

Il *Progresso Nazionale* riceve la seguente corrispondenza dal campo degli insorti:

Castelluccio, 28 ottobre.

Da più giorni non vi do notizie della banda Nicotera, perchè poco interessanti per i vostri lettori, benchè se ne avvantaggerebbe la storia militare. Vedere giovani, che prendono per la prima volta la carabina, e per la prima volta subiscono i disagi d'una campagna, stare per 19 ore continue sotto pioggia arotta, e non emettere un lamento, soffrire la fame da stoici e meglio, e questo senza le lusinghe di un prossimo successo, senza le illusioni dell'amor proprio soddisfatto — che purtroppo tante fatiche nulla conferiscono all'esito della nostra impresa — tutto questo è unico, e rimarrebbe esempio lusinghioso delle virtù militari degli italiani, se il disinganno non avesse reso apata gran parte del popolo italiano. Fo punto su tale argomento, per non essere in disaccordo con voi e con i vostri lettori.

Abbiamo finalmente lasciato il campo di Cavatelle, e percorrendo per largo la provincia di Frosinone, siamo giunti al confine orientale nelle vicinanze di Castelluccio. La marcia è stata faticosissima per l'impraticabilità delle strade e lunghezza della tappa. Nientemeno, che noi si è marciato per venti ore (voi lo crederete difficilmente) con un atto di mezz'ora a Strangolagalli. Inutile dirvi le sofferenze. Scopo del movimento è quello di unirci al più presto alle bande di Menotti e Salomone, costeggiando lo Appennino. Potrei darvi i dettagli del come e del quando, se non temessi di tradire una confidenza, e di venir meno ai doveri di milite e di patriota.

Sento dire che il battaglione comandato da Albini, avendo smarrita la strada, abbia occupato Monte di S. Giovanni senza resistenza. I pochi gendarmi se la dettero a gambe al comparire della vanguardia.

Oggi ci rimetteremo in marcia. Scrivo in tutta fretta perchè la tromba è già suonata.

La *Riforma* pubblica le seguenti comunicazioni:

Associazione Italiana di soccorso per militari feriti e malati in tempo di guerra. Passo Corese 28 ottobre.

Segnalate all'esecuzione dei popoli civili questo fatto.

Sei feriti erano stati raccolti temporaneamente alla stazione ferroviaria di Monterotondo.

Era stato ordinato che fossero dagli infermieri d'ambulanza trasportati all'ospedale. Mentre si stava eseguendo l'ordine del prof. Cipriani medico capo, e già un ferito era stato trasportato, una compagnia di zuavi assaltò

la casa di stazione e ai poveri feriti, i quali spontaneamente si offrivano prigionieri, il capitano rispose a colpi di revolver. Due dei cinque garibaldini rimasero uccisi e i loro corpi squartati, e tre, dopo essere stati obbligati a confessarsi ad un prete ch'era cogli zuavi, vennero a colpi di baionetta torturati. Questi infelici sono ora ricoverati nell'ospedale militare di Passo Corese, in grave pericolo di vita.

Due di essi hanno 17 ferite di baionetta cadauno, ed uno 32.

La squadriglia torinese
Laura dott. coll. Secondo.
Berruti dott. coll. Luigi.
Peroglio prof. Celestino.

Ai Comitati, sotto-Comitati e Commissioni per feriti in guerra.

Manterotondo 30 ottobre.

Qualunque sia l'esito dell'attuale crisi politica in Italia, trovasi già ricoverato negli ospedali provvisori di Monte Rotondo, Corese e Terni buon numero di feriti. È immane che ne avremo altri. Il soccorso ai feriti è questione eminentemente umanitaria, superiore a qualunque spirito di parte, superiore eziandio a qualunque questione governativa. Arduo è l'ufficio che mi veniva affidato dal Comitato centrale di soccorso per la insurrezione romana, e nel quale era poi confermato dal generale Garibaldi.

Malgrado però il mio buon volere, malgrado l'opera solerte che ho procurato compiere, non dirò soltanto con le colonne in marcia, ma in mezzo ai combattenti per installare gli ospedali provvisori, fornirli del più stretto necessario, ed avviarmi alla completa regolarizzazione del servizio sanitario, verrei certamente meno al mio compito, qualora mi mancasse l'aiuto dei Comitati di soccorso. Necessità sia continuato l'invio di tutti i mezzi indispensabili a provvedere al soccorso, alle comodità, al sollievo dei nostri poveri feriti.

Qualunque lettera, oggetto di ambulanza, o denaro sarà diretto a Terni ove rimane un ufficio destinato a ricevere e spedire quello che occorre. L'ufficio è in via del Gallo, 3. Spedizionario in Terni è il sig. Ferdinando Parabbi.

Il capo medico
EMILIO CIPRIANI.

Scrivono da Monterotondo in data di ieri alla *Opinione Nazionale*:

«Garibaldi ha giurato a se stesso e ha fatto giurare ai 2,500 GENEROSI che lo circondano, di volere ad ogni costo impadronirsi di Roma, o morire.

«Nuovamente il grido fatale di *Roma o morte*, è il motto d'ordine dell'estreme battaglie che si combatteranno per salvare il decoro e il nome italiano.

«Il generale Garibaldi fortifica in modo sì formidabile Monterotondo da farla pagare cara ai signori francesi se verranno ad assalirci.»

— Alcuni settarii, dice l'*Osser. romano*, in gran parte forestieri, si erano radunati ieri verso sera in un'osteria della villa Cecchini. Zuavi e gendarmi spediti per arrestarli, impegnarono un breve fuoco, uccisero cinque dei malfattori, tre ne ferirono e quattro ne arrestarono, riuscendo agli altri di prender la fuga.

Due zuavi rimasero leggermente feriti. Il bravo capitano aiutante maggiore degli zuavi, De Fournelle, uscito dalla caserma dei Serenisti per correre sul luogo della zuffa, ricevette a tradimento una schioppettata sull'angolo della via dei Penitenzieri. Pare che la ferita non sia molto pericolosa.

— Sulle 8 di ieri sera una banda di Garibaldini ebbe l'audacia di avanzarsi fino in vicinanza di Porta S. Giovanni; ma una grossa colonna dei nostri spedita colà, tolse loro ogni voglia di venire a qualche tentativo.

Una ricognizione fatta sull'alba dalla nostra gendarmeria nei dintorni di Roma, non ha trovato traccia di garibaldini.

Amici personali ed autorevoli del generale Garibaldi avrebbero ragione di credere, che ove il governo del Re fosse affidato ad uomini che ispirassero confidenza al paese tanto per l'onore, quanto per la libertà, egli coordinerebbe la sua azione a quella che il nuovo ministero intendesse adottare nell'interesse della libertà, del decoro e delle aspirazioni nazionali.

Opin. Naz.

LETTERA del principe Napoleone Luigi Bonaparte scritta nel 1831 al papa Gregorio XVI, durante l'insurrezione della Romagna, alla quale prese parte unitamente al fratello.

Terni, sabato (1831)

Beatissimo Padre,

Il signor barone di Stoeling che mi consegnò a Terni una lettera di mio zio il principe Girolamo di Montfort, dirà a Vostra Santità la vera situazione delle cose in questo paese. Mi partecipò che Vostra Santità provò una viva amarezza nell'apprendere che siamo fra quelli che insorsero contro il potere temporale della corte romana.

Mi prendo la libertà di scrivere poche parole a Vostra Santità per aprirle il mio cuore, e farle finalmente comprendere un linguaggio a cui non può essere abituata, perché le si tiene nascosto, ne sono sicuro, il vero stato delle cose. Da che mi trovo in mezzo agli Stati insorti poter scrutare lo spirito che anima tutt'i cuori. Si vuol leggi ed una rappresentanza nazionale, si vuol essere al livello delle altre nazioni d'Europa, all'altezza dell'epoca.

Si teme l'anarchia, che non allignerà mai, perché le popolazioni fin l'ultimo proletario sono convinte che non vi può essere felicità peggli uomini sotto il regno dell'anarchia come sotto il dispotismo e l'oppressione. Se tutti i sovrani pontefici fossero stati animati dallo spirito evangelico, che per quanto mi si assicura, avrebbe guidato Vostra Santità, se fosse stata eletta in un'epoca tranquilla, la popolazione meno oppressa, meno sofferente, non si sarebbe forse unita alla classe illuminata, la quale da lungo tempo guarda con invidia il progresso della Francia e dell'Inghilterra. Prima del proclama del cardinale Bernetti, si agiva con più moderazione che al presente, e quantunque non vi sieno che due maniere di pensare da Bologna ad Otricoli, prima di quel proclama regnava una freddezza maggiore d'oggi nelle città dell'Umbria. Nel momento che scriviamo l'esasperazione è al colmo.

La religione è dovunque rispettata; i preti, gli stessi monaci non hanno di che temere, e tutto procede con ordine, calma e buona fede. Né un furto, né un assassinio furono perpetrati. I romagnuoli particolarmente sono ebbri di libertà; giungono questa sera a Terni, e in omaggio alla giustizia debbo segnalare che nelle grida che innalzano continuamente non ve n'è mai alcuna contro la persona del capo della religione. Ciò è dovuto ai capi, che sono gli uomini più stimati, e ispirano dovunque l'attaccamento alla religione colla stessa forza che desiderano un cambiamento nel governo temporale.

La bontà di Vostra Beatitudine verso la mia famiglia mi obbliga ad avvertirla, e posso assicurarla sul mio onore, che le forze organizzate, le quali si avanzano su Roma sono invincibili. I capi e i soldati sono bene armati, ma ben lontani da qualunque atto che li disonori. Sarei troppo felice se Vostra Santità si degnasse rispondermi.

Fu un'audacia quella di scrivere a Vostra Santità, ma spero di esserle utile. Si vuole, a quanto sembra, decisamente la separazione del potere temporale dallo spirituale. Ma Vostra Santità è molto amata, e si crede generalmente che Vostra Santità sarebbe pronta a restare a Roma con tutte le sue ricchezze i suoi Svizzeri, il Vaticano, e a lasciare che s'istituisse un governo provvisorio per le cose temporali.

Questa è pura verità, lo giuro, e supplico Vostra Santità di credere ch'io non ho alcuna mira ambiziosa. Il mio cuore non può essere insensibile a questo popolo, alla vista dei prigionieri usciti da Civita Castellana, che vengono abbracciati da tutti e coperti

di lagrime di gioia. Poveri sventurati! poco mancava che ne morissero dalla contentezza, tanto sono affievoliti, tanto furono maltrattati; ma non era sotto il pontificato di Vostra Santità.

Non mi resta più che assicurare Vostra Santità che tutti i nostri sforzi sono diretti verso il bene. Non so quali sieno i rapporti che si fecero a Vostra Santità, ma posso assicurarvi di avere inteso dire da tutta la gioventù, anche la meno moderata, che se Gregorio XVI rinuncia al temporale, essa lo adorerà; che diventerà il più solido sostegno d'una religione purificata da un gran pontefice, e che ha per base il libro più liberale ch'esista: il divino Vangelo.

firmato

NAPOLÉONE LUIGI BONAPARTE
Dall'Opin. Nation.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Si legge nell'Esercito:

Sappiamo che dal ministero della guerra è stato emanato l'ordine ai comandanti generali delle divisioni di ritirare quanto prima tutti i cavalli che furono alloggiati presso gli agricoltori.

— Il nuovo ministro guardasigilli comm. Adriano Mari diramò alle alte autorità giudiziarie la seguente circolare:

« Per devozione al re ed al paese ho accettato il ministero di grazia, giustizia e culti. Non ignoro quanto grave sia il peso che mi sono assunto, ma so pure che posso fare largo assegnamento sul concorso illuminato di tutta la magistratura. E questo concorso, fidente, invoco, persuaso che quanto più difficili sono i momenti, tanto più energici saranno gli sforzi della giustizia e la salvezza del paese. »

— Scrivono alla Perseveranza:

So che il generale Garibaldi ha dichiarato a tutti i suoi volontari che sono liberi di ritirarsi, e so che il Governo mandò a lui un amico intrinseco per indurlo a venir via; ma non oso sperare che a ciò si riesca. Esso, parlando con Cialdini disse, che ormai si sente vecchio, e che meglio di morire per un dolore di ventre, preferisce morire d'una palla francese, perché così almeno metterà il suo cadavere fra il papato e l'Italia.

— Crediamo potere con sicurezza affermare che S. E. il generale Cialdini non ha mai preso né accettato il comando del Corpo di truppe entrate nel pontificio. Egli, qual presidente del comitato di fanteria, ha l'ispezione suprema delle truppe, e se si formerà il campo al confine ne prenderà il comando.

PAVIA. — Ieri sera (4) Pavia venne funestata da una deplorabile dimostrazione. N'erano alla testa gli studenti (?) di quella Università. Per il buon ordine intervenne la truppa, la quale, doloroso a dirsi, fu presa a sassate da alcuni tristi. Dicesi che siansi pure tirati alcuni colpi di revolver. Si procedette alle intimidazioni legali e l'assembramento venne disciolto colla forza. Vi si fecero pure alcuni arresti.

— Da persona giunta stamane da Roma siamo assicurati che il ritorno dei Francesi fece pessima impressione sulla cittadinanza romana.

Questo nuovo intervento francese invece di rafforzare, indebolisce sempre più il Governo della Santa Sede che non rifuggi di stendere la mano un'altra volta allo straniero. (Gazz. d'Italia).

UDINE. — Leggiamo nel Giorn di Udine:

Da una corrispondenza autorevole, che riceviamo da Firenze e che stamperemo domani, ricaviamo che il Governo, mentre non asseconda punto il movimento garibaldino e non intende equivoci in questa parte, intenda di mettersi, secondo anche il manifesto della Gazzetta Ufficiale, a pari colla Francia e di tenere alta la bandiera nazionale, mantenendo il proprio diritto o pregiudicando in nulla la questione romana.

Così esso medesimo vuole che sieno intesi i suoi atti risoluti, e non indietroggerà in nulla. Le nuove minacce della stampa officiosa francese cadranno nel vuoto dinanzi all'energia del nostro Governo.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il malcontento a Parigi va di giorno in giorno aumentando. Io non voglio farmi augello di cattivo augurio, ma pure veggio addensarsi sull'orizzonte grossi nuvoloni, forieri di tempesta.

Né i brutti presagi sono solo a farli; uomini politici eminenti dividono la mia opinione e fra gli altri mi basta citarvi Thiers stesso, il quale ebbe a dire che la spedizione di Roma nel 1849 fu una spedizione all'estero contro la repubblica, e quella del 1867 sarà pure una spedizione all'estero, ma contro l'impero.

La dimostrazione contro l'intervento, fu molto più estesa di quello che credevasi in sulle prime. Gli arrestati sono in buon numero, fra gli altri citansi i signori Louquet, Ducasse, Humbert, Ménard. Una folla considerevole di persone seguì gli arrestati e le guardie fino alla Prefettura di polizia, protestando contro l'arresto per se stesso e contro il procedere degli agenti. Lombardia.

— Una corrispondenza da Parigi del Journal de Nice contiene queste parole:

« Qualunque cosa avvenga, la Francia compirà l'opera sua. L'imperatore dichiarollo formalmente. Ognuno sa qual valore abbia la sua parola, ed or sono due giorni, alla vigilia di prendere una suprema risoluzione, a chi innanzi alla sua mente faceva balenare la minaccia che il governo italiano potesse opporre al suo corpo di spedizione i suoi soldati rispose:

« Si on touche un cheveu des nos soldats, je prendrai l'Italie par les deux bouts et je la briserai! »

Ah! voi pretendete il rispetto ai vostri soldati, sotto la minaccia della nostra rovina?

Ma all'uomo del due dicembre noi rispondiamo che da lui non dipende né la nostra rovina né la nostra salute.

Si rammenti l'eroe di Villafranca che in Italia v'è contro di lui tanto odio da non poter più transigere innanzi alle sue nuove minacce.

V'ha chi dice che la guerra contro la Francia sarebbe una guerra fratricida, ma il popolo ora ritiene che una guerra contro Napoleone è una guerra nazionale.

Ah! voi dite di voler briser l'Italia; guardate voi, alla vostra volta, di non venir a briser contro la dignità italiana il vostro orgoglio e la vostra corona.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

La Presidenza del Consiglio provinciale scolastico avverte i singoli comuni cui spetta indistintamente provvedersi di ogni oggetto scolastico necessario e prescritto dai vigenti regolamenti, che il Calendario delle scuole elementari nella provincia di Padova per l'anno 1867-68 trovasi vendibile per Cent. 50 presso la libreria Sacchetto. Questo Calendario ufficiale, a piè del quale sono pure inseriti i programmi per le quattro classi elementari e per le uniche rurali, si suole affiggerlo in ogni scuola ed è indispensabile sì per i maestri pubblici come per i privati; ai quali tutti sarà rilasciato pel mezesimo prezzo nella suddetta libreria.

Il dott. Jacopo Mattioli, vicepresidente della società di mutuo soccorso degli artigiani e commercianti, è un buon amico delle classi operarie, e noi perciò gli stringiamo la mano con affetto. Il discorso da lui pronunciato nell'adunanza sociale addì 29 settembre, ed ora messo a stampa, offre novella prova del suo amore per l'operaio, con cui s'accomuna da fratello, e del suo senno nel governo della istituzione artigiana. — Il suo discorso è vendibile per centesimi 50, essendosi determinato d'impiegare il prodotto della vendita nell'acquisto d'una bandiera, che — disposta finalmente al nazionale tricolore — la società intende provvedersi.

Non vale che il Municipio abbia moltiplicato il numero degli ornatoi per decenza e per igiene pubblica; che tanto vi sono moltissimi screanzati (per dir poco), i quali senza pudore e senza riguardo di sorta spandono di loro orine porte, colonne e strade con fastidio e schifo d'ogni civile persona. Son cose dette e ridette, e di cui ne fa nausea ripariarne; ma essendo oramai l'abuso insopportabile, noi siamo obbligati a pubblicamente provocare da chi spetta un provvedimento in proposito, il più efficace dei quali è quello delle multe, che in Torino e in Firenze hanno talora dovuto pagare taluni degli stessi deputati e senatori provinciali!

Da mano ladra veniva nottetempo derubato nel casotto-giornali presso la posta il danaro che si trovava in un cassetto (un sei franchi circa) rispettandone però altro dove era sebbene una somma ben maggiore. Sembra che il rapitore si sia introdotto scassinando la serratura della porticina. E pensare che a tre metri di distanza v'è sempre una sentinella armata!

Siamo stati abbastanza al buio, perché debba continuarsi a tenere nella nostra città tante contraddizioni alla fioca luce di un morente lumicino ad olio, e tante altre rischiarate quasi a parodia del gaz. Siamo per entrare nella stagione invernale, e perciò ci sembrano più che giusti i reclami unanimi dei cittadini che sollecitano assolutamente un provvedimento per un'uguale e vera illuminazione della città tutta.

Diario di Pubblica Sicurezza
1 novembre.

Arresti:

Per schiamazzi e disordini venne arrestato certo V. N. chincagliere ambulante.

Vennero pure arrestati nove individui, tre di Murano e 6 di Udine, operai ed industriali per mancanza di recapiti.

Venne fatta denuncia da certo M. d'essere stato derubato di L. 5 da un suo domestico, il quale fuggì, lasciando anche al suo padrone parecchi debiti da pagare che egli aveva incontrati in nome del denunciante.

ULTIME NOTIZIE

Siamo assicurati essere priva di fondamento la notizia d'una nota della Francia al Governo del Re, la quale pretenderebbe che le truppe italiane si ritirassero dallo Stato pontificio.

Il governo imperiale di Francia non ha scritto alcuna nota, solo avrebbe dichiarato che l'intervenzione dell'Italia produce una situazione da cui potrebbero scaturire gravi difficoltà; senza però esternare quale sarebbe il suo contegno ulteriore.

— Arrivati a Roma i francesi, la maggior parte delle truppe pontificie sono uscite dalla città per operare contro Garibaldi, il quale dicesi sia ancora a Monte Rotondo.

Opinione.

Dal Diritto:

La Francia, con una nuova nota, ha fatto sapere che l'accettazione dei plebisciti romani sarebbe considerata come un caso di guerra. Il ministero italiano ha risposto ch'egli non li accettava, ma non poteva impedirli, e che il loro valore sarebbe apprezzato nelle trattative avvenire.

Garibaldi è sempre a Monte Rotondo, dove le truppe meglio provvedono ai loro bisogni.

DISPACCI TELEGRAFICI (Agenzia Stefani)

PARIGI, 1. — Il Constitutionnel smentisce categoricamente le asserzioni della Patrie di ieri.

FIRENZE, 2. — Rendita francese 67 77, rendita italiana 44 75, fine mese 44 90, mobiliare 180, valori austriaci 480, 322, 360, valori romani 47 — 91 — 45, consolidati inglesi 94 3/8.

— La Francia avrebbe soltanto dichiarato che l'intervenzione dell'Italia produce una situazione da cui potrebbero scaturire gravi difficoltà, senza però esternare quale sarebbe il suo contegno ulteriore. Arrivati i francesi a Roma, la maggior parte delle truppe pontificie uscirono dalla città per operare contro Garibaldi, che dicesi ancora a Monterotondo.

La Riforma ed il Diritto annunziano che i francesi hanno occupato Viterbo. Una colonna di francesi marcierebbe sopra Velletri.

TOLONE, 2. — Continua l'imbarco di truppe e cavalli. Dieci bastimenti partono questa sera.

PARIGI, 2. — Moniteur du soir. Oggi si tenne un Consiglio di ministri a S. Cloud. La brigata Duplessis è arrivata a Civita vecchia.

Il Governo italiano risponde con un rifiuto a tutte le domande di accettazione del plebiscito, che vengongli fatte nel territorio pontificio.

— La Presse assicura che il Moniteur pubblicherà domani una nota, nella quale farà conoscere le deliberazioni prese dal Governo francese in vista degli ultimi avvenimenti succeduti in Italia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Tip. Sacchetto